

Casacalenda

toria

Lo storico [Polibio](#) riferisce, parlando della [seconda guerra punica](#), che nell'inverno del 217 a.C. nel villaggio di "Kalene" si era accampato l'esercito romano, guidato da M. Munucio Rugo per affrontare il nemico [Annibale](#), trincerato nella vicina Gerione. L'attuale nome Casacalenda conserva il suo stemma sulla Porta da Capo, e sulla Fonte del Duca: l'iniziale lettera di K, toponimo precedente il romanizzato "Calendae", venne cambiata con la conquista romana nel I secolo a.C. Il toponimo deriva dal primo giorno del mese, riservato alle scadenze dei pagamenti dei fitti e delle adunanza religiose e dei mercati.

Dopo la caduta di Roma, si sa che nel [Catalogus baronum](#) sotto [Guglielmo II di Sicilia](#) nel 1175, che il primo signore di Casacalenda fu Giuliano da [Castropignano](#). Il casato più importante che governò Casacalenda nella storia fu quello dei [Caracciolo](#) e dei Capua. Nello stesso anno Riccardo, con il consenso regio, divenne signore di Casacalenda, ma in seguito al declino della monarchia angioina, Casacalenda divenne parte integrante della contea di [Montagano](#). In seguito il feudo fu venduto ad Andrea di Capua e Pirro Ametrano, signore spagnolo, nel 1510. Pirro morì nel 1544, a lui successe il figlio Antonio, che si sposò con Giulia de Sangro, figlia del conte di [Frisa](#), e da questo matrimonio nacquero Pirro II, Vittoria e Lucrezia. Quando Antonio Ametrano morì nel 1562, il feudo passò a Lucrezia, la quale sposò Antonio di Sangro nel 1580, dando vita al periodo del dominio del nuovo casato, molto potente e favorito dalla Casa Reale di Napoli.

In seguito Casacalenda passò al nipote Scipione, che sposò Beatrice Carafa nella casa ducale di [Campolieto](#), prima di morire nel 1671. Dal matrimonio nacque Fabrizio, sotto cui i possedimenti molisani dei Sangro comprendevano, oltre a Casacalenda, anche Campolieto, [Campodipietra](#), [Larino](#) e [Provvidenti](#). Fabrizio ebbe sei figli, di cui solo l'ultimo chiamato Scipione, prese i possedimenti del casato nel 1700. Costui acquisì molto potere, fino ad ottenere nel 1724 il feudo marittimo di [Campomarino](#) dai marchesi Marulli di [Barletta](#), e lasciò come erede la figlia Anna, prima della morte nel 1752.

Le vicende di passaggio del feudo si susseguirono fino all'eversione della feudalità nel 1805, benché il nobile Antonio, ultimo discendente, conservò il titolo di duca. Suo figlio Francesco sposò Isabella Pallavicino del patriziato lombardo, e successivamente il titolo passò al figlio Giovanni.

Nel frattempo nel secondo Ottocento il centro si ampliò notevolmente, con la costituzione di due nuclei: la Terravecchia, ossia quello più antico, a forma ellittica, e la Terranova, più espanso, che sorse sulla piana del Carmine, dove c'è la chiesa omonima.

- **Chiesa di Santa Maria Maggiore:** la chiesa, di origini romaniche, venne gravemente danneggiata dal [terremoto del 1456](#) e dell'aspetto antico resta soltanto la lunetta del portale maggiore. Nell'arco del portale laterale v'è raffigurata la scena della Crocifissione, che presenta analogie con quella del [duomo di Larino](#), forse realizzata nel periodo gotico dalla scuola dello scultore Francesco Petrucci. La chiesa antica era a navata unica, successivamente ampliata: la chiesa vecchia divenne la casa canonica, e il nuovo edificio fu realizzato nel [1587](#), successivamente danneggiato dal [terremoto del 1688](#), e finalmente terminato con l'impianto longitudinale a tre navate. Nell'800 il Monsignor Tria della diocesi di Larino vi

fece aggiungere anche una quarta navata, oggi sacrestia. Il tempio è molto ricco di opere rinascimentali e barocche: una tela di Paolo Gamba che rappresenta la *Vergine col Bambino tra santi* del 1752, poi la *Natività* di Fabrizio Santafede e la *Morte di San Giuseppe* dello Zingaro.

- **Chiesa dell'Addolorata:** a partire da un'iscrizione sul portale, si capisce che i lavori di edificazione risalgono al 1755, conclusi nel 1761. L'edificio ha una navata unica, con divisione di pilastri coronati da capitelli corinzi. All'interno i beni di maggiore spicco sono l'altare principale in marmi policromi, il coro in noce lavorato da artigiani locali, trasferiti dalla vecchia chiesa di San Salvatore. Accanto alla chiesa nel 1645 fu posizionata la Fontana del Duca, concessa da Scipione Di Sangro per gli usi pubblici. La chiesa ha un'elegante facciata barocca scandita in due settori da cornice marcapiano. Il portale ha cornice composita barocca con una piccola nicchia che racchiude la statua della Madonna, il finestrone centrale ha cornice mistilinea in pietra lavorata, e la sommità della facciata ha incurvature, sormontate al centro dal campanile a vela.
- **Chiesa di Santa Maria del Carmine:** fu edificata nel [1650](#), appena fuori il borgo Terravecchia, dalle confraternite riunite del Sacramento, del Gonfalone, del Purgatorio e del Rosario, riconosciute dalla bolla papale di [Sisto V](#) nel 1586. Nel 1688 fu aggiunta la cappella della Madonna delle Grazie, sotto il controllo della famiglia Scarparo. Nel 1727 il Monsignor Tria la trovò in rovina e la fece riedificare in tre navate, riaperta con solenne cerimonia tre anni dopo, e affiliata alla parrocchia di Santa Maria Maggiore. La chiesa è sede della Confraternita del Carmine, fondata nel 1854, divenne parrocchia nel 1896, ed oggi mostra interessanti arredi tardo barocchi.
- **Convento di Sant'Onofrio:** risalente al XV secolo. Fu edificato nel 1407 da Padre Giovanni da [Stroncone](#), e si trova fuori dal centro. L'edificio presenta un chiostro spazioso quadrangolare con porticato, sulle cui pareti sono ancora presenti tracce di affreschi rinascimentali; poi ha un refettorio con 25 celle sul piano superiore e un'ala secondaria ottocentesca. All'interno della chiesa, divisa in due navate, ci sono di pregio l'altare maggiore in marmo policromo, collocato sotto un vasto arco trionfale dietro il quale c'è il coro ligneo in noce. La parete sorretta dall'arco accoglie un dipinto che rappresenta l'emblema dell'ordine francescano; sulla parete d'ingresso della sagrestia è possibile osservare un trittico composto da tavole di quercia che ritrae l'Annunciazione, mentre la predella ritrae l'Ultima Cena.
- **Porta Capo - Fontana del Duca:** la porta è un semplice arco a tutto sesto, costruito dentro una struttura con due piedistalli. La fontana fu fatta costruire da Scipione del Sangro con materiale calcareo, lavorato da abili scalpellini, dotata di tre mascheroni in rilievo per consentire la fuoriuscita dell'acqua. All'estremità della fontana vi è lo stemma civico su cui è incisa la lettera K.
- **Il Palazzo Ducale:** il palazzo sorge sull'antico castello, e ha un aspetto tardo cinquecentesco, in più stili, a pianta quadrata irregolare, con bastioni alla base, e un loggiato di finestre sulla porzione a sinistra della facciata. Il castello andò in possesso nel XIV secolo a Riccardo Caracciolo, quando il feudo si chiamava "Casalchilenda", dalla moglie di Giordano di [Siracusa](#), Mattea da Casalchilenda nel 1324. Nello stesso anno Riccardo divenne signore del feudo, ma in seguito al declino degli angioini, Casacalenda andò a finire nella contea di Montagano. Il palazzo ducale fu ricostruito durante il governo di Pirro Ametrano e Andrea di Capua: l'edificio originario era un semplice fortilizio eretto su una roccia a difesa della borgata, e la stradina entrava da Porta da Capo e usciva da Porta da Piedi. La porta maggiore

è stata inglobata nel palazzo, conservando ancora oggi lo stemma ducale. Pirro morì nel 1544, e gli successe il figlio Antonio il quale si sposò con Giulia del Sangro, ne nacquero Pirro, Vittoria e Lucrezia. Alla morte di Ametrano nel 1562, il figlio lo seguì nel 1579, e il feudo con il palazzo passò a Lucrezia, che sposò Antonio di Sangro nel 1580, dando vita al dominio ufficiale dei Sangro su Casacalenda. Ultimo duca di Casacalenda fu Scipione, e dopo l'eversione dal feudalesimo (1805), lasciò il comando ad Antonio nel 1806. Il palazzo divenne una residenza signorile ottocentesca in questi anni, fino ad essere poi, nel Novecento, ceduto al comune, che lo restaurò, installandovi un laboratorio cinematografico-teatrale.

- **Oasi LIPU di Bosco Casale**, prima area protetta del Molise. Si tratta di un'area alle pendici dei Monti Frentani, tra il massiccio del [Matese](#) e la costa adriatica. Bosco di circa 105 ettari definito misto collinare, con radure che testimoniano la vecchia presenza dei cortili carbonili. Le piante tipiche del sottobosco, che crescono lungo i sentieri, sono le rosse bacche del [corniolo](#), i fiori bianchi del [prugnolo](#), il [biancospino](#) e il [ligustro](#). Nell'oasi sono presenti anche delle sorgenti che alimentano i ruscelli e le pozze perenni, e un piccolo stagno.
- **Sito archeologico di [Arx Calela](#)**: l'area è conosciuta sin dai geografi antichi come [Strabone](#), dove sorgeva il villaggio di *Gerione*, lungo la via Larina e la Traiana-Frentana. Secondo lo storico [Polibio](#) e anche [Tito Livio](#), nel 217 a.C., durante la guerra romana contro Annibale, svernarono le truppe di M. Minucio Rufo. Annibale incendiò Gerione, e lasciò alcune abitazioni per poterle adibire a granai. Benché il villaggio sia stato ricostruito, fu distrutto definitivamente nel 1456 da un terremoto, e gli abitanti si rifugiarono a [Montorio nei Frentani](#), Casacalenda, [Ripabottoni](#) e [Provvidenti](#). Gli scavi archeologici sono stati avviati soltanto negli anni '90 del Novecento, quando ormai poco restava dell'antico villaggio
-